

Sezione longitudinale (disegno G. Polizzi, 1984)

Pianta livello inferiore (disegno G. Polizzi, 1984)

AL CUORE DEL DUOMO

Appena entrati dalla porta maggiore, un solo sguardo coglie unitariamente lo spazio e le sue articolazioni.

L'alto vano centrale con *volte a crociera*, scandito da un ritmo alternato di *pilastrini* e *colonne*, permette di intravedere anche gli spazi delle navate laterali. Sui muri divisoni in laterizio, al di sopra delle arcate, ancora trifore, come all'esterno, segnalano simbolicamente il livello superiore. Le illumina la luce che al pomeriggio entra abbondante dal *rosone*, aggiungendosi a quella che fin dal mattino piove dalle *finestre del claristorio*.

In fondo, la fascia orizzontale del *pontile* divide lo spazio in due sezioni. Sopra sta il luminoso *presbiterio*, luogo originario delle celebrazioni, delimitato dal leggero colonnato (una specie di *iconostasi* trasparente) e dominato dal grande crocifisso sospeso, opera forse duecentesca. Il movimento dello spazio si conclude e si raccoglie nel glorioso catino absidale. Glorioso per la posizione ed anche per l'immagine che lo riempie: il dipinto ottocentesco raffigura Maria incoronata dal Figlio divino secondo l'iconografia del mosaico di Santa Maria Maggiore in Roma.

Sotto, le ampie arcate della *cripta*, luogo della sepoltura di Geminiano, mostrano subito la meta a chi è qui per visitarlo. Nulla di nascosto (come indicherebbe la parola *cripta*), ma spazio aperto, visibile ed accessibile.

Davanti, la sistemazione dello spazio per le attuali celebrazioni liturgiche dopo il Concilio Vaticano II, con il pontile come sfondo.

La pianta mostra la sapiente semplicità della struttura basilicale, con le tre *navate* suddivise in successive *campate* quadrate e concluse dai semicerchi delle absidi. Protagonisti della struttura interna sono i *pilastrini cruciformi*. Si notano anche le *tre porte originarie* (maggiore, del battesimo, della peschiera) e le *tre aperture successive* (le due laterali di facciata e la porta Regia).

La sezione longitudinale mostra anche l'enorme apertura del *rosone* in facciata, la sopraelevazione della copertura nella parte presbiteriale per la creazione del *transetto* (non rilevabile dalla pianta) e l'accessibilità alla cripta.



IL PONTILE

«Non dimenticare... E proprio questo il messaggio che sembra scaturire dal bassorilievo che i vostri antenati hanno voluto porre al centro della Cattedrale, nel punto più visibile della halaustra che divide il presbitero dalla navata centrale: in esso gli antichi maestri scultori hanno raffigurato l'Ultima Cena, il memoriale del sacrificio di Cristo. Fate questo in memoria di me. I vostri avi con quella scelta artistica hanno voluto invitare i loro discendenti a fare memoria, a non dimenticare.

Ed è significativo che le altre espressioni artistiche - che nella cattedrale ripropongono l'opera di Dio attraverso gli eventi della Storia sacra e l'opera dell'uomo nelle arti e nei mestieri - quasi convergano verso il bassorilievo centrale, facendo ad esso stipenda corona». Così il Papa ai modenesi il 4 giugno 1988.

Il pontile esprime questa memoria attraverso una sequenza di rilievi marmorei, vivacemente colorati. Sono immagini *sintetiche* (nella parte sporgente con l'ambone) e *narrative* (nella parte piana).

Nell'ambone troneggia il Maestro benedicente, attorniato dai simboli dei quattro evangelisti; sul fianco sinistro, i quattro dottori della Chiesa occidentale (Agostino e Gregorio, Girolamo ed Ambrogio).

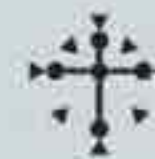
La grande scena della Cena è inserita negli avvenimenti rievocati ogni anno nel triduo pasquale, cuore dell'anno liturgico: la lavanda dei piedi, l'orazione al Getsemani con i discepoli più fidati che non riescono a vegliare con Gesù, la cattura, il giudizio di Pilato e la flagellazione, il Cireneo che porta la croce al posto di Gesù. Sotto, fra le arcate che danno alla cripta, i tradimenti di Giuda e di Pietro completano l'insieme, aiutando a coglierne il perenne, drammatico messaggio.

Il confronto tra i due (entrambi a tavola con il Signore, entrambi con l'aureola sul capo, entrambi con il pesce in mano) è un *leit-motiv* di tutto l'insieme, che presenta la radicale alternativa umana di fronte alla presenza di Cristo.

Pietro non sa far compagnia al Maestro *nemmeno per un'ora*: rifiuta ma poi accetta di farsi lavare i piedi da lui; al momento della sua cattura reagisce intervenendo con una spada, e ne viene rimproverato; infine lo rinnega tre volte, e al canto del gallo si pente, piangendo amaramente, e amerà il suo Signore più di prima.

Giuda riceve dalle mani del Maestro il pane con l'invito a concludere presto quanto ha in animo; lo vende, e un istante prima di ricevere il denaro in mano ha ancora l'aureola; con un bacio consuma il tradimento, e non ha più l'aureola, anch'egli si pente, ma, disperando della misericordia di Dio, si toglie la vita.

Le colonne che reggono il pontile si appoggiano a due telamoni e a quattro leoni con le prede fra le zampe, tra cui anche due cavalieri. Qui il leone assume connotazione simbolica negativa, come incarnazione del male; dal quale nessuno può ritenersi immune, nemmeno chi si pone al servizio della buona causa. *«Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere»* (I Cor 10, 12).



PER LA SACRA LITURGIA

Anche arredi fissi ed oggetti mobili fanno parte della realtà del Duomo, a servizio della sua quotidiana e plurisecolare vita liturgica e devozionale.

L'antico *altare* del presbiterio, con la mensa (quella originaria del V secolo) sostenuta da *tre* colonnette: sei coppie ai margini (gli apostoli, *inviati a due a due*) e una centrale (il Cristo).

Gli *stalli lignei* intarsiati del coro, per generazioni luogo della preghiera comune dei canonici.

Il *pulpito* a metà navata, per la predicazione a sostegno del popolo cristiano in cammino, con le immagini di Maria, di Geminiano e di altri santi. La *comunione dei santi*, realtà invisibile agli occhi ma sempre creduta dalla fede della Chiesa, viene abitualmente resa visibile nello spazio della chiesa.

Il *fonte battesimale* (che dal Cinquecento ha sostituito l'originaria vasca ottagonale), luogo della rinascita alla vita nuova ed eterna per «ogni uomo che viene in questo mondo».

I *confessionali*, luoghi della rigenerazione nel perdono, tuttora frequentati quotidianamente dai penitenti.

Altri oggetti d'uso compaiono in occasioni particolari. Uno di questi è il *pastorale* argenteo cinquecentesco, segno che qualifica il vescovo come pastore del gregge. Porta anch'esso, sopra il nodo dell'impugnatura, immagini di Geminiano e di altri santi.

L'argenteo *reliquiario* settecentesco del *braccio* di Geminiano benedice da secoli i fedeli e la città tutta.

Alcuni arredi sono opera di artisti contemporanei, come risposta alle esigenze sempre nuove della liturgia e della devozione.





GIORNO DOPO GIORNO

Il Duomo di Modena, per il tesoro che custodisce e per la posizione di transito lungo la via Emilia, è sempre stato la meta finale o un'importante tappa intermedia di pellegrinaggio. Molte visite nel corso dei secoli le cronache cittadine li hanno raccontati con vivacità e dovizia di particolari, offrendo anche interessanti spunti sull'utilizzo degli spazi nella cattedrale:

«... e vennero in Duomo et andarono sotto a San Geminiano a visitare quel glorioso corpo; e dopo tolta la perdonanza, volse vedere come stava sotto l'altare, come stava l'arca, andò di sopra a pigliare la perdonanza al Santissimo Sacramento, et andò per coro dove li preti officiavano e ritorno giù per la scala delle messe et uscì per la porta cattedrale sul piazzale»
(Spaccini, 11 settembre 1595)

Accadeva che il Duomo diventasse anche ricovero notturno d'emergenza per i forestieri accorsi a Modena troppo numerosi.

Antiche monete, inserite dal secolo XII nelle fessure del sarcofago di Geminiano, documentano le provenienze di pellegrini e viandanti.

Pellegrino vi era entrato anche Federico Barbarossa per la Pasqua del 1159, e nel 1173 vi si radunò la Lega lombarda a cui anche Modena partecipava. In Duomo si tenevano le riunioni ordinarie degli organismi comunali fino alla costruzione del palazzo pubblico nel 1194. Ma, mentre si differenziavano i compiti fra autorità vescovile e autorità comunale, si consolidava l'identificazione della città con il suo Patrono. Emblematica negli *Statuti della Comunità* del 1527 l'immagine di Geminiano benedicente a cavallo con le insegne di Modena sulle vesti e sulla giacchiera, e la città murata sullo sfondo.

La piazza era ad un tempo centro religioso, politico ed economico: vi si teneva quotidianamente il mercato. Per garantire l'imalterabilità delle misure *modenesi*, ne furono scolpite alcune all'esterno dell'abside centrale, dove sono tuttora visibili: il *matrone*, il *doppio braccio*, la *perica* e il *coppo*.

All'interno della Ghirlandina, da sempre di proprietà comunale, si trova il *capitello dei giudici*, un chiaro riferimento all'Università di studi giuridici, attiva a Modena dal 1169.

Col trascorrere dei secoli la città si trasformava: al castello dalle mura merlate si sostituì il grandioso palazzo ducale, al Comune si affiancò la signoria estense. Ma a proteggere Modena era sempre invocato Geminiano, spesso raffigurato nell'atto di raccomandare con un gesto e uno sguardo la sua amata città all'intercessione dell'Assunta.



Archivio storico comunale. Statuti cittadini, Modena, 1527



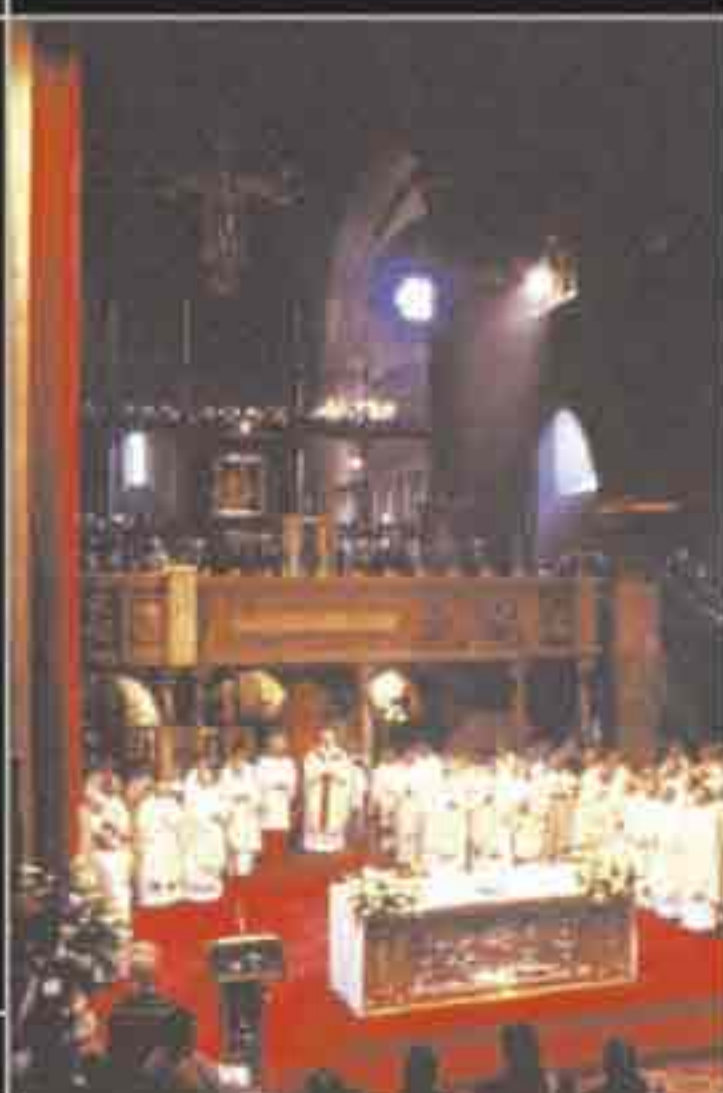
Archivio fotografico dei monumenti. Piazza Grande (foto aerea del '90)



Emblematica negli Statuti della Comunità del 1527 l'immagine di Geminiano benedicente a cavallo con le insegne di Modena sulle vesti e sulla giacchiera



31 gennaio 1995



31 gennaio 1997



31 gennaio 1997



31 gennaio 2000



31 gennaio 2002

IL 31 GENNAIO

Questo giorno è da sempre, per i modenesi, la festa di san Geminiano, nel ricordo della sua nascita al cielo.

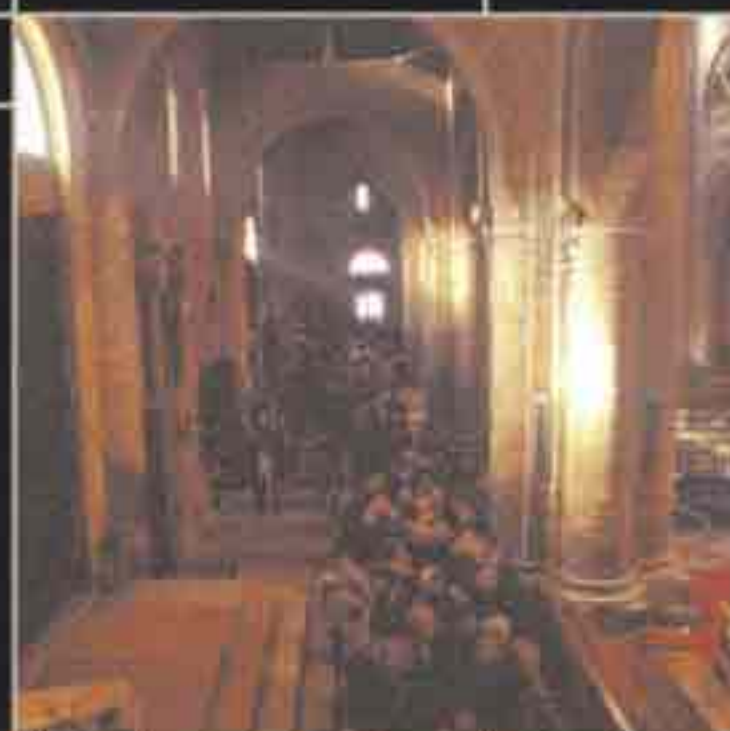
Ad essa ci si preparava per tempo, e alla vigilia iniziavano i riti solenni che si susseguivano per tutta la settimana; l'Ottava si concludeva il 7 febbraio, alla presenza della corte ducale. Questi tempi erano necessari anche per permettere la partecipazione di tanti forestieri, il 31 infatti era riservato una volta ai soli modenesi: era il giorno in cui la Comunità (e non il duca!) rinnovava l'abbraccio al Patrono.

A metà Ottocento il Cavedoni così descriveva la festa: *«In questa solennità preceduta da Vigilia con digiuno e da divota Novena, l'Eccellenza Reverendissima di Mons. Arcivescovo pontifica ai primi e secondi Vespri ed alla Messa solenne compartendo in fine di questa la Benedizione Papale. La pubblica Rappresentanza interviene in tutta formalità ai primi Vespri ed alla Messa Pontificale, con l'offerta di dodici doppiieri all'Altare del Santo Protettor nostro principale»*.

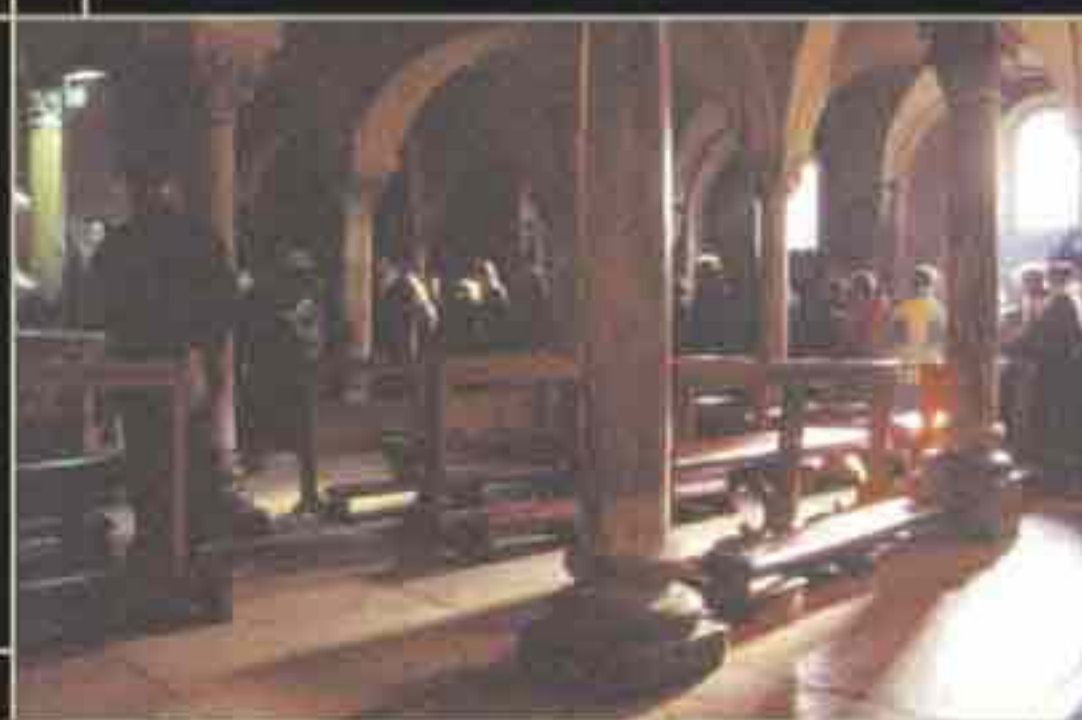
Oltre alla Magnifica Comunità di Modena, anche le confraternite, i notai, le arti e corporazioni con le insegne e i gonfaloni (che restavano in duomo per tutta l'Ottava) portavano torce e ceri per l'altare del santo. Nelle lunghe trascrizioni di queste offerte vediamo rispecchiati i mestieri della Modena di allora. Tutto un popolo, con la sua vita quotidiana, si rendeva presente al santo protettore sfilando davanti alla sua tomba.

Cosa è rimasto di tanta solennità?

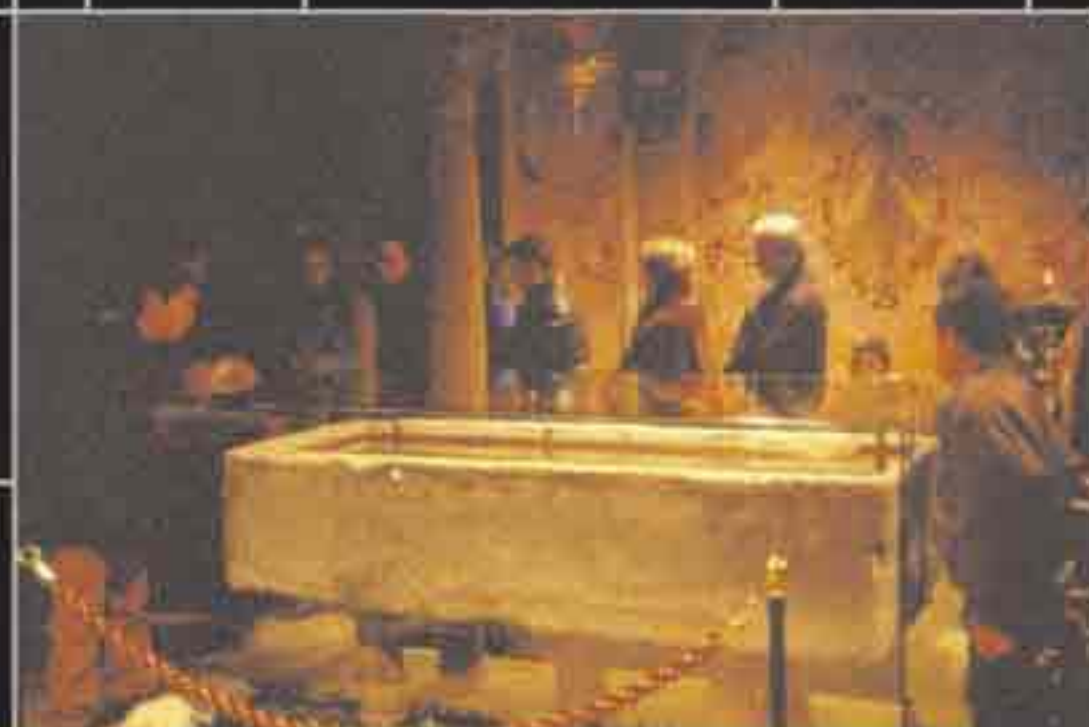
Alla domanda rispondono immagini di questi ultimi anni, tra cui quelle del 31 gennaio 2002.



31 gennaio 2009



31 gennaio 2009



31 gennaio 2009



31 gennaio 2009



31 gennaio 2009

IL POPOLO

È davvero impressionante la silenziosa, folla processione alla tomba il pomeriggio del 31 gennaio: la gente attende in coda, senza impazienza, perché da Gemignano si vuole passare, soffermandosi anche solo un istante, sufficiente a rivederlo, magari a dirgli o chiedergli qualcosa mentalmente, e a trasmettere questo legame da una generazione all'altra.

Tornano alla mente le parole incise sull'abside maggiore:

«In questa casa riposa il corpo di san Geminiano che, ricco di gloria, il mondo intero celebra. Chi cerca qui la vera medicina per il corpo e per l'anima, guarisce e se ne riparte, dopo avere ricevuto la vera salvezza».

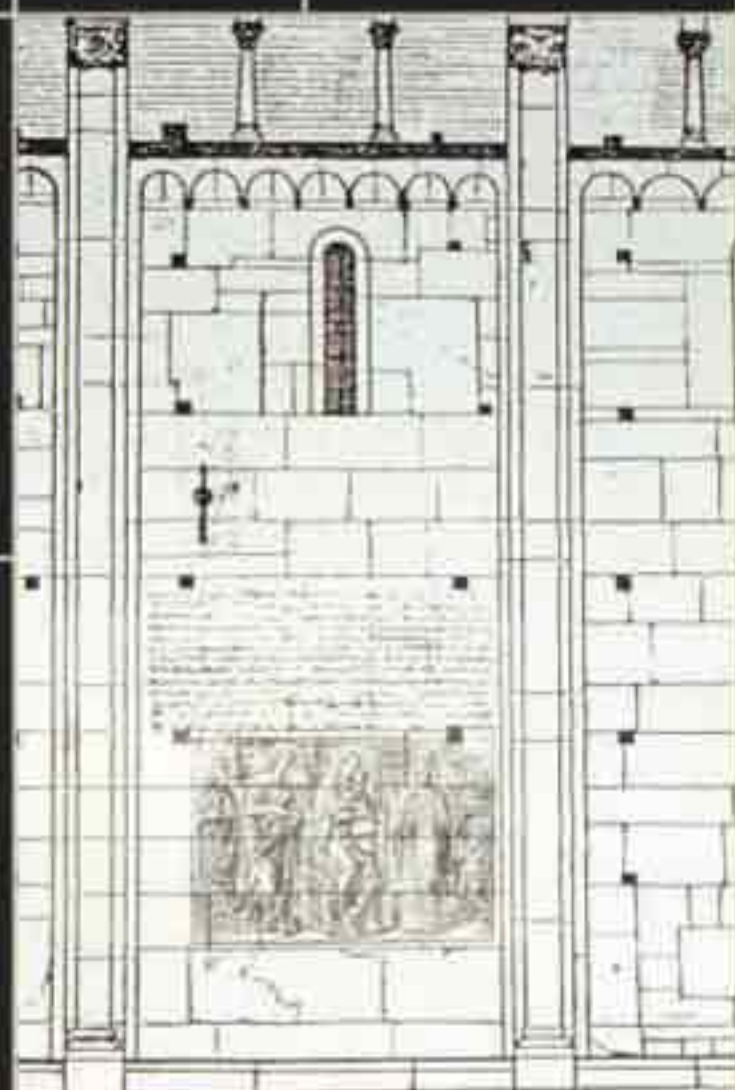
Come spiegare la devozione cristiana alle reliquie dei santi?

«Al culto che rendiamo alle reliquie dei santi è una conseguenza di quello che rendiamo alle loro persone. Noi onoriamo le reliquie perché sono i preziosi ricordi dei nostri migliori amici, perché i corpi dei santi sono stati gli strumenti delle loro virtù, le membra viventi di Gesù Cristo, i templi dello Spirito Santo, e resusciteranno un giorno nella gloria; perché da questi sacri resti, come da altrettante sorgenti, si riversano sul mondo benefici innumerevoli» (Concilio di Trento, De reliquiis sanctorum).

Al fedeli usciti dal Duomo la città si presentava come un brulichio di banchi e banchetti dei venditori che esibivano le loro merci.

"Quella Fiera da prima verisimilmente doveva limitarsi alla compera e vendita delle cose necessarie al sostentamento ed al vestire segnatamente per chi veniva di lontano ad onorare il Santo" (Cavedoni), ma è poi via via divenuta un caleidoscopio di cose anche voluttuarie e bizzarre.

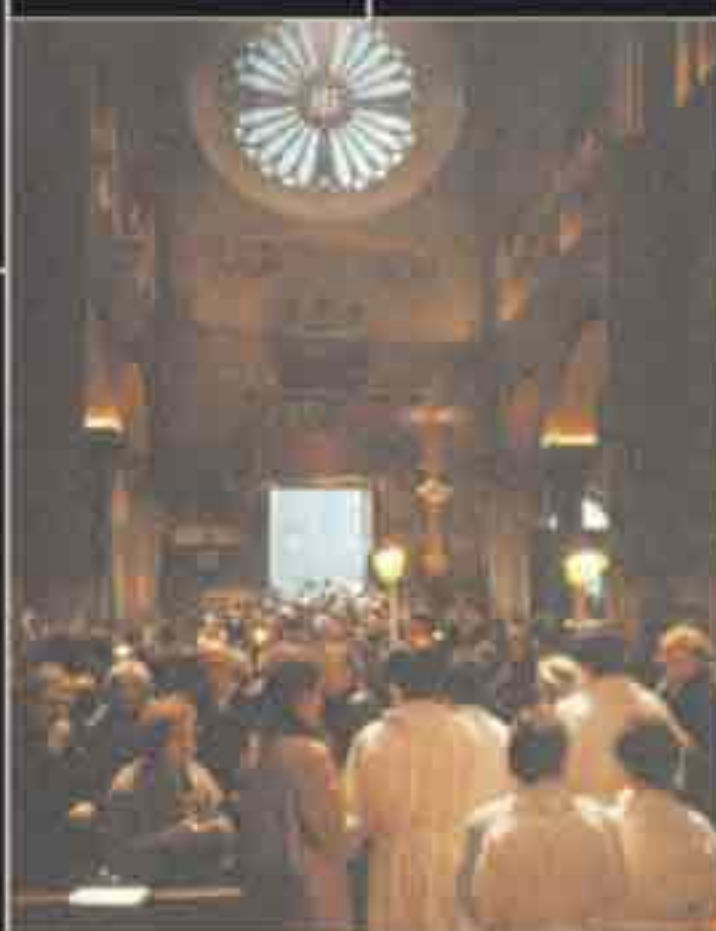
Proprio come ai giorni nostri.



Antico disegno organico
(Illustrazione A. Devis, 1900)



Plano in alto, Piazza Grande
(foto an. XXII) (par.)



8 dicembre 1980



8 dicembre 1985

MADONNE

Geminiano aveva difeso in un sinodo il dogma della verginità di Maria, e alla dottrina doveva corrispondere in lui una profonda devozione personale per la Madre di Dio, devozione che sembra aver lasciato in eredità ai modenesi.

Fra le numerose immagini mariane realizzate in Duomo, una è particolarmente importante: per 400 anni ha vissuto fuori, da oltre 200 ritti dentro.

Il suo autore, forse Cristoforo da Modena, l'aveva dipinta nel Trecento direttamente sul muro esterno del Duomo, sul fianco verso la piazza, fra la porta del Banesimo e la porta Regia. L'affresco era grande: occupava tutta una campata: la Madonna in trono, col Bambino in braccio, era attornita da quattro santi. In piedi, vicino a lei, san Geminiano vescovo e san Giovanni evangelista; alle estremità il santo eremita Onofrio e san Contardo estense.

L'immagine, chiamata *Beata Vergine della Piazza* o anche *Madonna delle ortolane*, costituiva una presenza ben visibile nel cuore della vita cittadina. In seguito alle numerose grazie ricevute, nel Settecento crebbe la devozione, e con essa il desiderio di abbellire e proteggere l'immagine. Si passò così da una semplice tettoia con tenda ad una vera e propria *cappellina* addossata al muro del Duomo.

Ma venne il tempo in cui la fede pubblicamente professata sembrò una minaccia alla libertà dell'uomo, e comunque un attentato all'ordine pubblico. Arrivarono così anche a Modena le leggi rivoluzionarie francesi, che imposero (19 giugno 1798): «*Tutte le Cerimonie Religiose di qualunque culto dovranno esercitarsi solo nei Recinti, ossia Chiese...*». E pochi giorni dopo, il 2 luglio, veniva precisato l'ordine: «*di fare sparire sollecitamente dagli occhi del popolo le immagini dei Crocefissi e delle Madonne concentrandole nelle Chiese e facendo ciò colla maggiore destrezza possibile*».

Quale meraviglia se di fronte a tanto strapotere il popolo rivendicava il diritto di esprimere visibilmente la propria fede? Bastarono due candele votive per far scoppiare un talleruglio in piazza, tale da indurre il vescovo a far scalzare nottetempo dal muro la pietra sulla quale erano dipinti i volti di Maria e di Gesù, per metterla in salvo all'interno.

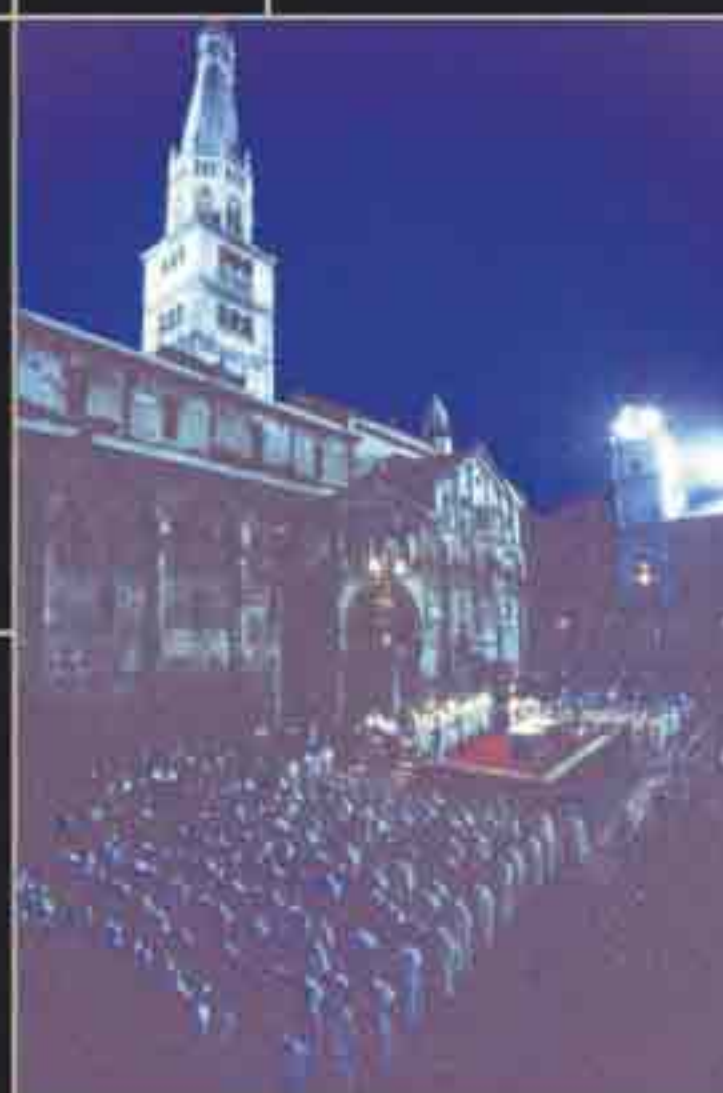
La cronaca Rovatti fa rivivere davanti ai nostri occhi le vicende, puntualmente registrate: «*Venerdì 6 Luglio. La mattina. Il numero delle persone accorse ad osservare la sacra immagine traslocata nella cattedrale è incredibile. Si fanno le armature per levare i marmi e le pietre che formano la capella della Madonna della Piazza: due giorni vengono impiegati per detto oggetto, non che a cancellare col martello le effigi degli altri santi dipinti*. Così, sotto i colpi sacrileghi di un martello, sparirono i quattro santi, di cui resta memoria grazie ad una stampa settecentesca.

All'interno del Duomo quella venerata pietra dipinta ebbe varie collocazioni, anche in altari appositamente eretti. L'ultimo restauro ha riportato alla luce la commovente bellezza del frammento, ora esposto sull'altare detto *delle Statue*.

I tempi cambiano, e i governi pure; così dal 1805 una grande statua dell'Immacolata si affaccia dal balcone del palazzo comunale dal quale, la sera di ogni 8 dicembre, viene impartita una solenne benedizione ai fedeli usciti dalla messa vespertina del Duomo con le candele accese in mano.



Ricordo fotografico modenese. Piazza Grande (foto Orlandini, metà sec. XX)



23 giugno 1988



23 giugno 1988



23 giugno 1988



23 giugno 1988

IN PIAZZA

Alcune istantanee mostrano il Duomo *essato*, usato, in un sorprendente rapporto spaziale fra dentro e fuori.

Nella prima, risalente alla metà del secolo scorso, la piazza è gremita da una folla che il Duomo non potrebbe contenere; ma è dal suo pulpito esterno che il predicatore si affaccia per parlare a tutti, salutato da stendardi e bandiere.

Altre due immagini si riferiscono a celebrazioni notturne, con la porta Regia a far da sfondo all'altare; meglio, trasformata in presbitero esterno.

Nelle ultime la processione del clero si snoda ordinata entrando in cattedrale, seguita dall'accalcarsi festoso dei fedeli.

Sullo sfondo veglia la bianca Ghirlandina, segnale luminoso e sonoro anche per i lontani.

«Sono molto contento di essere qui, di guardare, di ammirare questa splendida Cattedrale di Modena. Si tratta della storia, del passato. Ma questa storia del passato, luminosa in se stessa, sarebbe un po' solo monumento se mancasse questa presenza. (...) Cosa devo dire allora: mi congratulo con te san Geminiano dopo tanti secoli, mi congratulo con te Duomo di Modena per tutta questa assemblea, mi congratulo con te che non sei soltanto un ricordo santo, un monumento splendido, ma espressione della vita che travolge, che corre davanti a questi giovani che ti circondano».

Così il Papa, salutando i giovani davanti al Duomo la sera del 3 giugno 1988.